

I documenti raccontano

Concorso letterario
10^a edizione 2020



**Un artista e la sua Gorgone:
breve storia di Ferruccio Mengaroni**



La redazione del presente dossier è stata effettuata dal compianto Paolo Pozzi per l'edizione del concorso letterario I documenti raccontano del 2012. Riproponiamo oggi il suo dossier, senza sostanziali modifiche, dedicandolo alla sua memoria.

Titolo

Un artista e la sua Gorgone:
breve storia di Ferruccio Mengaroni

Cronologia

13, 14, 15 maggio 1925

Luoghi

Monza

Vicenda

La notizia si diffonde subito. E' morto l'artista marchigiano schiacciato da una cassa.

La voce corre, prima in tutta la Villa Reale, poi in Monza.

Si chiama Ferruccio Mengaroni, pittore ceramista. Pesarese.

Si trova a Monza per partecipare alla Seconda Mostra Internazionale delle arti decorative.

E' conosciuto in tutta Italia e in Europa. E' all'apice della sua carriera artistica.

E' già risultato vincitore della sezione Ceramica alla Prima mostra Internazionale delle arti decorative tenutasi sempre a Monza nel 1923.

E' un enorme cassa circolare che pesa dodici quintali. Piena di creazioni dell'artista.

Il peso, la forma, il volume, la mancanza di mezzi e personale idoneo a muovere oggetti di queste proporzioni rendono molto difficile l'operazione di trasporto. Occorre raggiungere una sala del primo piano destinata al Mengaroni stesso e agli altri ceramisti marchigiani.

E' un'impresa farla scendere dal carro non meno che trascinarla su per la grande scala. D'un tratto la cassa sbanda da un lato; gli uomini di fatica si disorientano e lasciano andare.

Ferruccio Mengaroni si lancia dalla parte dove la cassa s'abbatte e da solo cerca di impedire la distruzione dell'opera sua. E' un attimo. L'immenso peso sopraffà di colpo la sua salda vigoria, la passione che moltiplicava lo spirito di sacrificio al di là di ogni possibilità umana.

Egli è schiacciato tra la cassa e la balaustra della scala; e quando è liberato dalla compressione tremenda esala l'ultimo respiro.

Trasportato all'Ospedale civico di Monza i medici non possono che constatare la sua morte.

Mengaroni è morto schiacciato dal suo capolavoro: la Medusa, un grande piatto di ceramica di cinque metri di diametro. E' la voce che corre in Villa Reale.

Nel tardo pomeriggio la notizia raggiunge Pesaro, città natale di Mengaroni.

In serata arriva l'ultima notizia.

La Medusa aveva il suo volto.

Il sindaco di Pesaro telegrafa; il sindaco di Monza risponde e organizza il trasporto della salma dalla Villa alla stazione ferroviaria. Carro di prima classe, bandiere, vigili e pompieri in alta uniforme e una corona di fiori. Dalla stazione la salma parte per Pesaro. Poi non resta che la commemorazione e la retorica.

Elenco dei documenti

I documenti presenti in questo dossier si trovano nell'Archivio storico comunale
Sezione 2: 1871-1935 (ASCMz2 41-6)

Doc. 1 - Corriere della Sera, 14 maggio 1925

Doc. 2 - Il Secolo, 14 maggio 1925

Doc. 3 - Il Cittadino, 14 maggio 1925

Doc. 4 - Telegrammi di condoglianze, 14 maggio

Doc. 5 - L'Ambrosiano, 15 maggio 1925

Doc. 6 - Gaetano Ballardini, in Emporium, ottobre 1925

Doc. 7 - Discorso commemorativo di Gaetano Ballardini

Bibliografia

Doc. 8 - Mengaroni, Ferruccio
Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 73 (2009)

Doc. 9 - La trista malìa di Mengaroni, di Ivana Baldassarri (Lo specchio della città, Ottobre 2005 / Lettere e Arti)

Elenco delle immagini

1 - Copertina del fascicolo conservato presso l'Archivio comunale (ASCMz)

2 - Mengaroni e la sua Medusa (fotografia da Ivana Baldassarri)

3 - La Medusa

4 - Crostaceo e pesce giganti in mostra (ASCMz)

5 - Manifesto per la mostra (ASCMz)

6 - Cartoline d'autore (ASCMz)

7 - Seconda mostra internazionale delle Arti decorative Notizie, rilievi e risultati.
Opuscolo. Copertina e due pagine su Mengaroni (ASCMz)

8 - Marche chiudilettera (ASCMz)

9 - La folla sulla terrazza del ristorante nel giardino della Mostra (ASCMz)

Scheda di approfondimento

Documenti

1925 – mercoledì 13 maggio – la morte

Doc. 1

Tragica morte di un pittore marchigiano nella Villa Reale di Monza

I lavori di approntamento della mostra di arte decorativa nella Villa Reale di Monza fervevano nel pomeriggio di ieri da parte di folte squadre di operai e di espositori quando sono stati funestati da una sciagura improvvisa che ha violentemente troncato la vita di un giovane artista marchigiano venuto da Pesaro ad organizzare in una sala del primo piano la esposizione delle sue opere. La vittima è il pittore ceramista Ferruccio Mengaroni, di 40 anni, pesarese, che aveva portato a Monza alcuni campioni di proporzioni eccezionali della sua arte: piatti decorati di un metro di diametro, mattonelle vaste come quadri. Questi materiali erano imballati accuratamente in una cassa di legno a forma circolare del peso di circa dodici quintali. Una squadra di facchini che l'aveva scaricata da un carro ai piedi della villa, doveva portarla a braccia su per le scalinate d'accesso fino al primo piano. L'operazione, non molto agevole per la straordinaria pesantezza della cassa, era diretta dallo stesso Mengaroni, il quale dava continuamente ordini e suggerimenti. Ad un tratto forse trepidando per l'incolumità delle sue opere, il Mengaroni volle partecipare direttamente al trasporto fidando nella sua non comune robustezza. I facchini erano giunti col peso a mezzo della scala e si accingevano, ansimando, a superare gli altri scalini. Il Mengaroni, dietro di loro, sorreggeva la cassa per la parte posteriore tendendo tutti i suoi muscoli nello sforzo. Ad un tratto le fasciature di legno che tenevano assieme le assi del coperchio scricchiarono come se stessero per sfasciarsi. Il pericolo dello sfasciamento, a quanto si suppone, deve aver indotto istintivamente qualcuno dei facchini a rallentare la stretta: fatto sta che si è visto l'enorme peso oscillare e inclinarsi sull'ampio petto del Mengaroni, il quale intanto per sostenere l'impeto, s'era appoggiato alla balaustra saliente dello scalone. Ma non gli bastarono gli sforzi per sorreggere la mole, la cassa si abbatté sul suo corpo e lo sciagurato restò schiacciato tra la cassa stessa e la balaustra. Con un grido di raccapriccio e con uno sforzo supremo i facchini risollevarono la cassa, ma il povero pittore, tratto di sotto, pallidissimo, non dava più segno di vita. Raccolto e trasportato all'Ospedale civico di Monza, il prof. Tarchetti constatò che la morte era avvenuta immediatamente per la forte compressione dei visceri che aveva cagionato il soffocamento.

Corriere della Sera, 14 maggio 1925

Doc. 2

Tragica morte del ceramista Mengaroni Schiacciato da una cassa alla mostra di Monza

Il Mengaroni era a Monza per ordinare la mostra della sezione marchigiana, quattro salette al primo piano, delle quali una destinata a raccogliere, a spesa sua, una sua mostra personale preparata con tanto interesse e tanto amore... Si doveva scaricare, fra l'altro, una grandissima pesantissima cassa rotonda – cinque metri di diametro – nella quale era stato imballato un colossale piatto di ceramica dipinta – che doveva dominare un'intera parete della sala marchigiana. Era un'opera geniale ed ardita alla

quale Mengaroni aveva lavorato per mesi e mesi e che doveva rappresentare un saggio della sua abilità di artista e di padrone della materia, la ceramica, che trattava, ormai, come pochi.

Il Secolo, 14 maggio 1925

Doc. 3

La II. Biennale d'Arti Decorative Inaugurata alla presenza del Duca di Bergamo

Giovedì della scorsa settimana coll'intervento delle autorità cittadine, di numerose personalità del mondo artistico si è svolto alla Villa Reale il *vernissage* della II. Mostra internazionale d'arte decorativa.

Agli ospiti hanno fatto da guida l'on. Marangoni, direttore generale della Mostra e i segretari Bonetti e Felice. Al termine della visita agli intervenuti è stato offerto un signorile rinfresco. Per la cerimonia inaugurale avvenuta martedì mattina, il Commissario Prefettizio ha fatto affiggere un manifesto di omaggio a S. A. Adalberto di Savoia, duca di Bergamo, e di saluto a tutti gli artisti che rispondendo all'appello del Comitato dell'Esposizione hanno voluto partecipare a questa pacifica contesa d'arte. In diversi edifici è stato esposto il vessillo nazionale.

Fino dalle 9,30 alla Villa Reale è stato un affluire di automobili e di vetture recanti autorità, espositori, notabilità artistiche. La grande alleanza che fronteggia la superba mole del Piermarini è tutta un palpitare di gonfaloni e di bandiere: vaga e festosa policromia nella quale mettono una nota di biancore i getti delle due fontane simili a due gigantesche aigrettes.

Nell'interno della Villa tutto ormai è pronto: nella notte si è lavorato intensamente febbrilmente a dare gli ultimi tocchi e solo poche sezioni non hanno potuto ultimare il loro allestimento, ciò che del resto si è verificato anche due anni fa.

Nell'atrio il monumentale leggio in legno scolpito dallo Zaccari è sostituito quest'anno da un vaso dalle linee pure ed eleganti dovuto a Galileo Chini. A destra in un angolo, collocato su un cavalletto drappeggiato in damasco troneggia il tragico piatto che cagionò la morte del suo ideatore ed esecutore: Ferruccio Mengaroni.

Gli orli del grandioso disco presentano le tracce della caduta, che ha fatto staccare dei frammenti di serpe intorno al volto della Gorgone. Sul pavimento una mano pietosa ha collocato delle rose rosse.

Il ricordo dello sciagurato artista rivive suggestivo nella sua sala personale che è la seconda a destra partendo dal salone dei festeggiamenti. Una fotografia, la cui cornice è coperta di crespone nero, ci mostra l'aitante figura del ceramista, a lato del piatto fatale. Un altro particolare toccante: una delle mattonelle del pavimento che figura al centro della sala reca il nome dell'artefice su una croce nera.

Gli intervenuti

Intanto ai piedi della duplice scalinata che porta al piano nobile della Villa vanno prendendo posto le autorità e gli organizzatori della mostra. Insieme al Sottosegretario di Stato alla P.I. on. Romano, scorgiamo il Prefetto gr. uff. Pericoli, il ten. gen. Cattaneo, comandante il Corpo d'Armata, Monsig. Arciprete, il Commissario Prefettizio comm. Ferrero col segretario generale Della Motta e i sub-commissari Apparasio e Ancarani, il Sottoprefetto cav. Pallante, gli assessori Gallavresi e Chiodi di Milano, il presidente della Deputazione provinciale Fabbri, gli on. Achille Grandi, Mauri, Besana, l'amico nostro avv. Mascheroni, il comm. Sironi per l'Umanitaria. Notiamo ancora il gr. uff. Raimondi, primo presidente della Corte di Appello, il Procuratore generale Tunesi, il consigliere istruttore comm. Montanari; il procuratore del Re Omodei -

Zorini. Anche il corpo Consolare è largamente rappresentato vi sono i consoli di Germania Breitner, del Belgio Dossogue, d'Inghilterra Mitchell, d'Ungheria Barone Villany, di Polonia Marski, di Finlandia Canali, di Svizzera Hüni, di Rumenia commendator Ricci, il Ministro di Lituania a Roma.

Nella sala degli artisti e dei critici vediamo Alessandro Mazzucotelli, il pittore Emilio Borsa, Vittorio Pica, l'Arch. Gera Maroti, ordinatore della Sezione Ungherese, Fierens Gevaert, direttore dei Musei reali del Belgio, lo scultore Cifariello, l'arch. Greppi e altri.

Alle 10.30 giunge il Duca di Bergamo accompagnato dal Sindaco di Milano sen. Mangiagalli. Dopo essere stato ossequiato dalle autorità egli si reca nella sala dei festeggiamenti dove ha inizio la cerimonia di apertura.

I discorsi

Primo oratore è stato il Commissario Prefettizio comm. Ferrero il quale a nome di Monza, terra consacrata al dolore nazionale, ha porto omaggio per tramite di Adalberto di Savoia, al Re ed alla dinastia Sabaudia ed ha salutato il rappresentante del Governo e tutti gli artisti partecipanti colle loro produzioni alla Mostra. Per il Comitato ordinatore della Biennale ha parlato il prof. Gallavresi. Egli ha sottolineato il significato della pacifica competizione per cui la Mostra di Monza può aprirsi contemporaneamente alla grande Esposizione di Parigi. Ha messo poi in risalto i progressi realizzati nel campo delle arti decorative, affermando che nei prodotti esposti nella Villa il visitatore potrà scorgere, se non uno stile nuovo, delle direttive nuove. L'oratore ha concluso fra i consensi dell'uditorio formulando il voto che si possa dire un giorno che a Monza si è primieramente rivelata la nuova arte.

Al prof. Gallavresi segue l'on. Romano, il quale porge il saluto fervido e grato del Governo agli ideatori della Mostra che definisce un grande convito della bellezza e della grazia e che non solo è una rassegna e un collaudo di quello che si è fatto, ma anche e soprattutto deve essere un incitamento a maggiori opere. La mostra potrà anche mettere gli italiani in condizione di conoscersi meglio, concorrendo a cementare l'unità spirituale della Patria.

Dopo aver inneggiato al Re, nel cui nome si confondono e si potenziano il passato e l'avvenire d'Italia, il Sottosegretario alla P. I. porge un cordiale saluto agli espositori stranieri, esprimendo l'augurio che essi tornando ai propri paesi possano affermare di aver visto l'Italia curva al lavoro e dopo aver dichiarata aperta la II. Biennale termina applaudito al grido di "Viva Monza! Viva l'Italia!". Ultimo a prendere la parola è stato Fierens Gevaert, in rappresentanza non solo del Belgio, sua patria, ma di tutti gli espositori stranieri. Egli ha rievocato Horta, Henri Vandervelde ed altri artisti belgi che sono stati precursori delle nuove correnti e ha ricordato che l'Italia per la prima ha organizzato a Torino nel 1902 una esposizione di arte decorativa con un programma col quale presenta molte analogie quello dell'odierna Esposizione di Parigi. Quanto alla Biennale di Monza egli ha reso onore agli organizzatori e segnatamente a quelli che egli considera i Dioscuri della Mostra: il prof. Gallavresi e l'on. Guido Marangoni, e dai loro collaboratori Manrico Bonetti e Carlo A. Felice. Ha fatto in seguito un esame della produzione artistica del secolo XIX alla quale ha negato ogni originalità ed ha rilevato il progresso verificatosi in questo ultimo trentennio.

L'oratore che si proclama contrario alla copia pedissequa del passato, al nazionalismo ed allo sciovinismo artistico, asserisce che è nato un nuovo classicismo e che per saper esprimere nell'arte il volto della patria, bisogna saper essere francamente del proprio tempo.

Fierens Gevaert esalta in seguito l'Italia "terra d'immortale giovinezza" che dice di amare non solo per il suo passato ma anche perché è una grande nazione moderna e conclude beneaugurando al successo della Mostra di Monza, ultimo capitolo aggiuntosi all'immensa storia dell'arte italiana. Un caldo applauso, corona la bella perorazione.

Ha quindi luogo la visita da parte del Duca di Bergamo e delle autorità alle Sezioni della Mostra. Ultimato il giro al Principe ed alle personalità è stato offerto un sontuoso rinfresco.

Adalberto di Savoia ha lasciato la Villa verso mezzogiorno, ossequiato dalle autorità e dagli

ordinatori della Mostra.

Ferruccio Mengaroni

Una tragica fatalità e una improvvisa sciagura ha troncato violentemente, ai piedi della grande scalea della Villa Reale di Monza, la vita di un grande artista marchigiano, venuto da Pesaro a portare alla Esposizione delle Arti Decorative un saggio delle sue opere, frutto di un grande ingegno.

Ferruccio Mengaroni notissimo nell'ambiente artistico, amato da tutti per la sua bontà e per la sua giovialità scapigliata, apprezzato e cercato in tutte le manifestazioni di arte decorativa, era uomo destinato ad un grande avvenire. Egli si era fatto tutto da sé, e con la forza del suo ingegno, con la sua passione allo studio si era fatto avanti e si era imposto con il suo nome e con la sua produzione.

Era stato da giovane uno spirito ribelle, per la sua scapigliatura e per l'esuberanza del suo temperamento romagnolo; ma poi la passione per l'arte aveva preso il sopravvento e il suo temperamento era divenuto esuberante volontà ed esuberante passione per l'arte sua.

A Pesaro egli aveva fondato una scuola dalla quale uscivano i migliori ceramisti della regione; aveva anche impiantata la sua grande fornace, nella quale eseguiva le più importanti e artistiche ceramiche.

Egli era studiosissimo, colto; pittore ceramista e colorista di primo ordine; modellatore formidabile e impareggiabile.

Ben a ragione Giovanni Borelli, accennando recentemente a Ferruccio Mengaroni lo classificava "il più grande ceramista d'Italia, degno di un posto glorioso nel mondo".

Anche come uomo, era da tutti amato, ed era popolarissimo nelle Marche; aveva un cuore d'oro e adorava la sua famiglia e i suoi figli.

La fatalità volle che proprio il grande disco rappresentante "la Gorgona" per la quale aveva dato mesi di lavoro, nel cui volto aveva scolpito le sue sembianze e che aveva preparato con tanto entusiasmo per l'esposizione di Monza, doveva colpirlo a morte.

Sembrava quasi che il povero Mengaroni l'avesse prevista, quando aveva raffigurato in quel volto la medesima espressione spasmodica che egli doveva offrire in quell'istante, nel quale violentemente veniva strappato alla vita.

Il Cittadino. Rivista di Monza, 14 maggio 1925

1925 – giovedì 14 maggio – Condoglianze

Doc. 4

PRESIDENTE MOSTRA BIENNALE ARTE DECORATIVA VILLA REALE MONZA

PROFONDAMENTE ANGOSCIATO TRAGICA MORTE GIOVANE E GIÀ ILLUSTRE ARTISTA CONCITTADINO
FERRUCCIO MENGARONI PREGO VOSSIGNORIA FORNIRMI PRECISE NOTIZIE SU LUTTUOSO INOPINATO
AVVENIMENTO GRAZIE OSSEQUI

COMMISSARIO PREFETTIZIO COMUNE PESARO ROVERSI

Telegramma da Pesaro

SINDACO DI PESARO

ALLA FAMIGLIA ACCORATA DI FERRUCCIO MENGARONI INTERPRETE ITALIANISSIMO E GENIALE
DELL'ARTE DELLA CERAMICA, ALLA SORELLA PESARO CHE PERDE CON LUI UNO DEI SUOI FIGLI MIGLIORI

GIUNGANO LE ESPRESSIONI PIÙ AFFETTUOSE DI CONDOGLIANZA E DI RIMPIANTO DALLA AMMINISTRAZIONE CIVICA E DALLA CITTADINANZA MONZESE.

COMMISSARIO PREFETTIZIO FERRERO

Minuta di telegramma da Monza

COMMISSARIO PREFETTIZIO MONZA

GRATO ESPRESSIONE CORDOGLIO CODESTA OPEROSA NOBILE CITTÀ SPETTABILE COMMITATO MOSTRA E DI TUTTI GLI ARTISTI COSTÌ CONVENUTI TRAGICA FINE NOSTRO ILLUSTRE CONCITTADINO FERRUCCIO MENGARONI PORGO VOSSIGNORIA NOME INTERA CITTADINANZA MIE PIÙ VIVE SENTITE GRAZIE OSSEQUI.

COMMISSARIO PREFETTIZIO COMUNE PESARO ROVERSI

Telegramma da Pesaro

1925 – venerdì 15 maggio – Il trasporto alla Stazione di Monza

Doc. 5

Funerali del ceramista Mengaroni

Questa mattina, alle ore 10, in forma solenne, si sono svolti i funerali del compianto cav. Ferruccio Mengaroni, pittore e ceramista pesarese, tragicamente morto alla Villa Reale di Monza. Il corteo funebre, che dall'ospedale Umberto I ha attraversato la città recandosi alla stazione ferroviaria, era aperto da un plotone di vigili urbani e da quattro valletti municipali che recavano il gonfalone comunale. Seguivano altre bandiere e gagliardetti e varie corone tra cui quella del Municipio di Monza. Alla stazione dove la salma è sostata in attesa di compiere l'ultimo viaggio fino alla città natale, hanno parlato il Commissario prefettizio comm. Ferrero, l'on. Marangoni per l'Umanitaria, l'assessore Gallavresi per il Comune di Milano, l'on. Mancini di Ancona e il comm. Serra di Pesaro. Erano presenti il sottoprefetto, altre autorità ed uno stuolo di amici e colleghi dello scomparso.

L'Ambrosiano, 15 maggio 1925

1925-1926 Commemorazioni e retorica

Doc. 6

“Il 13 maggio 1925 segna una data luttuosa per l'arte italiana. Fervevano i lavori di apprestamento della seconda Biennale di Monza, che doveva essere inaugurata il 16, e nelle prime ore del pomeriggio entrava nel vasto atrio a giardino della Villa Reale un enorme cassa circolare del peso di dodici quintali che conteneva una gigantesca figurazione del capo anguicrinifo della Gorgone Medusa, opera di Ferruccio Mengaroni. Il peso, la forma, il volume, la mancanza di mezzi e personale idoneo a muovere cose di tal fatta, rendevano ardua l'operazione del trasporto in una sala del primo piano destinata al Mengaroni ed agli

altri ceramisti marchigiani. Discesa la cassa dal carro, si tentava di farle superare la prima rampa della scalea rotolandola su due tavole poggiate ad un gradino di essa e al carro di trasporto. D'un tratto la cassa sbanda da un lato; gli uomini di fatica si disorientano e lasciano andare. Ferruccio Mengaroni si slancia dalla parte dove la cassa s'abbatte e da solo cerca impedire la distruzione dell'opera sua. E' un attimo. L'immenso peso sopraffà di colpo la sua salda vigoria, la passione e lo spirito di sacrificio che la moltiplicavano di là di ogni possibilità umana. Egli è schiacciato tra la cassa e la balaustra della scalea; e quando è liberato dalla compressione tremenda esala l'ultimo respiro. La Gorgone aveva annientato l'audace che osava rievocarne l'orrido volto spietato!

Ma l'artefice composto nell'ultima quiete, che raffrenava l'impetuoso ardore irradiato fino a pochi momenti prima intorno a sé, sorrideva sereno, soddisfatto di aver salvato l'opera sua, di aver superata con essa le leggi della morte, che son di oblio e di annientamento”.

Gaetano Ballardini, in *Emporium*, ottobre 1925

Doc. 7

16 maggio Teatro Rossini Pesaro

Commemorando Ferruccio Mengaroni nel primo annuale della sua morte

La Villa Reale di Monza aveva già inorridito ad una tragedia inaudita: aveva veduto un Re cadere fra il popolo, vittima di odiosissime trame di rinneganti con la Patria l'Umanità stessa. Si apprestava ora a sublimare con le manifestazioni concordi degli artefici italiani un ciclo alto se fu mai della nostra nuova vita; il venticinquennio di un regno glorioso, nato dal sangue....

In quella Villa dov'aveva sanguinato la tragedia Reale, in quella via riconsacrata alle glorie più ingenua e più nuove dell'arte italiana, sulla soglia di una celebrazione che voleva stupire la fama, conscio della sua forza che doveva portare una nota di rinnovata energia in queste aeree di resurrezione nazionale, è caduto Mengaroni.

Egli aveva dilatato il suo grande cuore animoso: non solo l'arte semplice verginea gentile che canta nei colori della maiolica....egli voleva empire lo spirito di più vasti fremiti e si cimentò con l'orrenda Medusa.

Il suo animo travagliato nella sudata opera immane ebbe forse accenni profetici: egli certo sentì, modellando il crudo volto crinito di serpi, urlante il suo grido ferrigno che atterrisce ed impietra, sentì, modellando quella fierissima immagine, che modellava qualcosa di sé. Ma pensò egli che, anche domando il fuoco come belva da preda, terribile ma bella, per fissare del mostro il terrore la follia il delitto il rimorso concepiti in un attimo di sogno, resi dalla mano esperta, paurosamente doloranti gridanti imprecanti, pensò egli che avrebbe foggato il suo destino?...

L'artefice rimarrà nella storia dell'arte; l'uomo nella memoria dei buoni; l'eroe caduto non vinto, simbolo di una vigorosa bellezza, illuminerà gli orizzonti d'Italia come il fuoco di una stella....

Eccellenza, Gente di Pesaro, Ceramisti d'Italia.

Non crisantemi, non lacrime, non voci di doglia pietosa: ma sul recente tumulo i ramoscelli diritti e robusti, le foglie dure e aspre del lauro, verdi come le porte di bronzo che serrano i limini della storia...

Discorso commemorativo di Gaetano Ballardini

Mengaroni Ferruccio: schede biografiche

Doc. 8

MENGARONI, Ferruccio

Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 73 (2009)
di Emilia Capparelli

MENGARONI, Ferruccio. – Nacque a Pesaro nel 1875 da Romolo e da Teresina Giuliani.

La sua figura di ceramista è legata alla temperie culturale caratterizzata dal *revival* rinascimentale sviluppatosi nell'arte ceramica tra la seconda metà dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. La formazione del M. si svolse, infatti, a Pesaro presso la fabbrica Molaroni, impegnata nel recupero della tradizione rinascimentale attraverso gli stili dell'istoriato e delle grottesche. Fondamentale fu anche lo studio degli esemplari cinquecenteschi della collezione Mazza, già conservata nei Musei civici della città. Il M. in questo contesto approfondì sia i temi decorativi sia le tecniche di lavorazione delle ceramiche rinascimentali.

Operando costantemente a Pesaro, il M. svolse la sua prima attività presso la stessa fabbrica Molaroni, per la quale realizzò riproduzioni di antichi esemplari e ceramiche istoriate.

A questa fase appartiene il tondo raffigurante la *Madonna del Melograno* (Pesaro, collezione della Cassa di risparmio) tratto dal dipinto di Botticelli (A. Filipepi), opera che fu premiata alla Mostra nazionale delle ceramiche di Faenza del 1908. Nello stesso anno aprì una piccola fornace e realizzò una serie di piatti, vasi e mattonelle (Pesaro, Musei civici) ispirati ai repertori quattro-cinquecenteschi delle maggiori manifatture marchigiane, opere che lo fanno entrare pienamente nello storicismo eclettico di inizio Novecento.

Delle antiche ceramiche riproduceva i riflessi metallici, seguendone le tecniche di lavorazione: utilizzava, infatti, ginestre e unghie di cavallo per ricreare i fumi dei fomi rinascimentali. Sovente le sue opere furono scambiate dagli antiquari per originali del Rinascimento.

Nel 1915 costituì una vera e propria fabbrica con numerosi allievi e lavoranti, grazie al finanziamento di Aristodemo Mancini, che aggiunse le proprie iniziali alla segnatura della manifattura.

La produzione della fabbrica, per ordinazioni su catalogo, era costituita da mattonelle, servizi da tavola, vasi e utensili domestici caratterizzati da una ricca gamma di forme e decorazioni, elaborate dal M. e ripetute dagli artigiani della manifattura.

Contemporaneamente il M. continuò a dedicarsi alla realizzazione di ceramiche istoriate ispirate ai modelli rinascimentali, che ne evidenziarono l'abilità pittorica conquistandogli fama internazionale.

Alle incisioni di A. Dürer è ispirata una serie di targhe con *Storie della Vergine*, realizzata a partire dal secondo decennio del XX secolo (Biscontini Ugolini, 1986), quando eseguì anche *La strage degli innocenti* (collezione privata) dall'incisione di M. Raimondi, traduzione dell'affresco di Raffaello. Nel 1918 realizzò *l'Anfora con Giudizio universale*

(Pesaro, Musei civici), tratta dal dipinto di Michelangelo, mentre agli anni Venti risalgono il *Pannello con la Battaglia di Massenzio* (ibid.) dall'affresco di Giulio Romano e il *Pannello con il trionfo di Cesare* (ibid.) che riprende i disegni di A. Mantegna di Hampton Court. Il M. interpretò le opere quattro-cinquecentesche attraverso originali accordi cromatici, che rinnovarono il repertorio coloristico della ceramica pesarese. Di ispirazione rinascimentale è anche una serie di piccoli gioielli, soprattutto *broches* con figurazioni di putti, carri trionfali e profili virili (ibid.).

La fama del M. è legata anche a opere di grandi dimensioni, presentate alle principali edizioni dell'Esposizione universale.

Realizzò sculture a tutto tondo, soprattutto di animali, in ceramica policroma, come *Granchio marino* (Milano, Musei del Castello Sforzesco) e *Pesce sanpietro* (collezione privata) e pannelli a rilievo. Il pannello con *Testa di s. Giovanni Battista* (Pesaro, Musei civici) riproduce l'iconografia del quattrocentesco *S. Giovanni Battista* di Marco Ruggeri, detto Marco Zoppo, mentre il tondo a rilievo con la raffigurazione di *Medusa* (ibid.), ispirata all'omonimo dipinto di Caravaggio (M. Merisi), riproduce i tratti somatici dello stesso Mengaroni. Le quattro opere furono scelte dal M. per la II Biennale di arti decorative di Monza.

Il M. morì a Monza il 13 maggio 1925, durante i lavori di allestimento della II Biennale di arti decorative.

Rimase schiacciato dalla cassa contenente il tondo della *Medusa*, precipitata dalla scalinata del palazzo reale, nel tentativo di trarre in salvo il suo monumentale rilievo. Dopo la morte del M., Mancini assunse la direzione della manifattura, che continuava a ricevere ordinazioni da Paesi europei e dall'America; tuttavia, la fabbrica risentì della perdita della sua guida artistica, oltre che della crisi economica del 1929, per cui terminò la sua attività nel 1930.

Fonti e Bibliografia

- L. Serra, *Le maioliche di F. M.*, in *Rassegna marchigiana*, I (1922), pp. 20-39
Id., *Alcuni aspetti dell'arte di F. M.*, in *Le Arti decorative*, III (1925), pp. 17- 28
Id., *In memoriam: F. M.*, in *Emporium*, XXXI (1925), pp. 309-321
G. Ballardini, *L'arte di F. M.*, in *Corriere dei ceramisti*, VII (1926), pp. 131-148
Id., *In memoria di F. M.*, in *Rassegna marchigiana*, V (1926), pp. 267 s.
Id., *Maestro F. M. maiolicaro di Pesaro*, in *Collana di studi d'arte ceramica*, VII (1929), pp. 11-40
G.C. Polidori, *La ceramica a Pesaro (dal romanticismo a F. M.)*, in *Emporium*, XL (1934), pp. 340-346
Id., *F. M. (13 maggio 1925 - 13 maggio 1945)*, in *Faenza*, XXXIII (1945), pp. 70-73
Id., *F. M.*, in *La Ceramica*, XII (1957), pp. 47-50
G. Biscontini Ugolini, *La fabbrica di F. M.*, in *Arte e immagine tra Ottocento e Novecento: Pesaro e provincia*, Urbino 1980, pp. 309 s.
F.M. Rosso, *Per virtù del fuoco. Uomini e ceramiche del Novecento italiano*, Aosta 1983, p. 171
G. Biscontini Ugolini, *Ceramiche pesaresi dal XVIII al XX secolo*, Bologna 1986, pp. 202-204
G.C. Bojani, *Il pesarese F. M.: un caso emblematico della maiolica neo-rinascimentale*

nel XX secolo, in *Ceramiche nelle Marche*, Bergamo 1988, pp. 56-61

C. Giardini, *I trionfi di Cesare. Una sinfonia di colori e di immagini su eccezionali pannelli in maiolica: da Mantegna a M.*, in *Ceramica antica*, I (1991), 3, pp. 34-43

L.L. Loreti - J. Loreti, *Ceramiche artistiche Molaroni: storia della fabbrica dal 1880 ai giorni nostri*, Milano 1998, pp. 232-234

E. Terenzi, *La maledizione della Medusa*, in *Pinacoteca, Museo delle ceramiche. Guida breve*, Pesaro 2001, pp. 56 s.

G. Biscontini Ugolini, in *Musei e gallerie di Milano. Museo di arti applicate. Le ceramiche*, Milano 2002, pp. 201-204

P. Franceschini, in *Ceramica italiana d'autore. 1900-1950*, Milano 2007, p. 301

G. Marangoni, *Enciclopedia delle moderne arti decorative*, III, Torino 1927, pp. 64-73

U. Thieme - F. Becker, *Künstlerlexikon*, XXIV, p. 388

A. Minghetti, *I ceramisti italiani*, Roma 1939, p. 285.

Doc. 9

La trista malìa di Mengaroni

È stato un personaggio unico nel panorama artistico pesarese del primo '900: geniale, esuberante, dominatore, insofferente d'ogni regola, pronto ad ogni avventura, anarchico, trasgressivo e impetuoso, Ferruccio Mengaroni segnò la fine di una lunghissima stagione durante la quale la "ceramica" era stata la più celebrata fra le arti pesaresi.

Il 2005 segna l'occasione per un duplice anniversario: i 130 anni dalla nascita e gli 80 dalla tragica morte, avvenuta il 13 maggio 1925 nella Villa Reale di Monza durante l'allestimento della "2° Biennale d'arte ceramica". Ferruccio Mengaroni nasce a Pesaro il 4 ottobre 1875: suo padre, ingegnere e insegnante, preoccupato dell'eccessiva vivacità di quel suo figliolo espulso da varie scuole, lo manda a lavorare nella fabbrica Molaroni. È, come spesso succede nella vita dei grandi, la svolta, la rivelazione, l'occasione che sa configurare il giusto destino. Da Molaroni si innamora perdutamente dell'arte ceramica: per dodici anni – un vero lungo apprendistato sul campo – studierà con incredibile tenacia, sviluppando creatività, fattuale inventiva, segreti tecnici, artistici e artigianali. Scrive Grazia Ugolini Biscontini: "L'istoriato o l'esotico furono per Mengaroni solo fonte di nuove ispirazioni, interpretate attraverso una tecnica portentosa e una costante volontà di superamento".

Ferruccio Mengaroni non si sente schiavo di nessuna tradizione e di nessun localismo ceramico: vuole essere se stesso e interpretare secondo la sua natura, la sua ispirazione e la sua capacità tecnica, tutti i modelli tradizionali e non. Quando costruirà un piccolo forno a muffola nella sua casa di Via Castelfidardo (che ancora si allungava giù, fino al mare), Mengaroni si esercita in trasformazioni e in alterazioni dei fumi e dei colori che diventano nuovi e sorprendenti grazie alla combustione di ginestre, unghie di cavallo e altre materie anomale. Lui così trasgressivo e innovatore cerca di ricreare, come un vero falsario, le ceramiche del '400 del '500; e ci riesce vendendole perfino agli antiquari di Firenze.

Nel 1915, insieme ad Aristodemo Mancini, suo grande amico e proprietario della fornace di Cattabrighe, costituisce una società. Il marchio sarà una "F", un grifone al centro e sotto "MM" per Mengaroni e Mancini. Nel 1919, alcuni pesaresi si associano alla ditta e la fabbrica si amplia fra Viale Trento e Viale Zara fino ad acquistare l'aspetto - un po' kitsch - di castello merlato del '500. Siamo negli anni '20; il decadentismo è in auge ed entra anche nelle consuetudini della gente e nella intellettualità. A Pesaro, per scelta di

Oreste Ruggeri, *genius loci* bizzarro e intraprendente, fiorisce il *Liberty*: D'Annunzio, Guido Da Verona e Pitigrilli fanno impazzire lettrici più o meno colte; nella nuova casa-studio-laboratorio (oggi trasformato in ristorante chiamato "Il Castiglione") Mengaroni fa cenacolo e alterna con esibizionistica, stralunata bizzarria pranzi luculliani per festeggiare "infornate" felici, con emozionanti letture del "Glauco", opera teatrale del suo amico Ercole Luigi Morselli. Già nel 1908 aveva partecipato, dimostrando di amare anche i riti collettivi della città, al "Veglionissimo di fine Carnevale" intitolato all'Anno 2000, allestendo una splendida e variopinta mascherata di Marziani in visita sulla terra, per la quale, sua moglie che era un'ottima sarta, aveva cucito i costumi.

Fabio Tombari lo ricorda vestito "super casual", con pantaloni larghi, stivali e con un gran cappello floscio "a pioggia sul volto pallido", con quegli atteggiamenti originali fra lo spregiudicato e il trasgressivo che gli "attiravano più sguardi che ammirazione". È sempre Tombari che racconta dell'assoluto divieto che Ferruccio fece a sua moglie sul battesimo dei loro figli: Fidia (che negli anni 1928 e 1929 firmava sul *Corriere Adriatico* critiche di spettacoli lirici) e Spiridowna (la povera bambina fu chiamata proprio così). Un divieto non rispettato dalla cattolicissima moglie, che di nascosto e in gran segreto, fece battezzare i due bambini. Dopo parecchi anni, Ferruccio venne a sapere la verità e fu veramente la fine del mondo!

Questa sua fama di anarchico mise in allarme le autorità cittadine quando nel 1923, in occasione di una sua venuta a Pesaro, il principe ereditario Umberto di Savoia fu accompagnato a visitare sia la Fabbrica Molaroni che il laboratorio ceramico di Mengaroni, giustamente considerati fiori all'occhiello della città. Temevano le autorità in qualche intemperanza dell'artista nei confronti del principe: grande spiegamento di forze in divisa e in borghese, ma poi tutto filò liscio. Mengaroni fu gentile e ospitale: anche lui, forse, sedotto come tutti i pesaresi dal regale *aplomb* del Principe di Piemonte. Il mio nonno materno, che era mugnaio e per nulla intellettuale, andava spesso nel castello-fucina di Mengaroni ad assistere, un po' per amicizia, un po' per curiosità, al solitario lavoro di Ferruccio. "E' proprio strano quel Ferruccio – confidava poi alla nonna – in questi giorni non fa altro che delle gran smorfie davanti ad uno specchio, poi disegna la sua faccia contorta in grandi fogli assieme ad un groviglio di serpenti!". Stava nascendo la sua splendida e infausta *Medusa*. Poi un giorno il grande specchio si ruppe e tutti gli amici superstiziosi cominciarono a dissuadere il ceramista dal continuare quell'opera grandiosa e spaventevole. Ma Ferruccio con grandi risate e feroci sfottò, continuò imperterrito l'imponente e anguicrinita "immagine che modellava qualcosa di sé".

Ormai la fantasia di Ferruccio Mengaroni aveva prodotto, fra colte citazioni e sfrenata invenzione visionaria, "un fiume di forme e di colori, oltre 2.000 modelli nel 1924 e 120 tipi di decorazioni - scrive ancora Maria Grazia Ugolini Biscontini -, quasi una sfida a quanti l'avevano preceduto e che limitavano le loro decorazioni solo nell'ambito del vaso o del piatto da parata". Nei momenti di pausa realizza anche una serie di piccoli "gioielli" dipingendo sulla maiolica profili rinascimentali, che incastona nell'argento e destina a spille. Vuole mostrarsi creatore, modellando a tutto tondo animali rivestiti di fantastici smalti colorati, fra cui il gigantesco *Pesce San Pietro* e il famoso *Granchio marino* ora al Castello Sforzesco di Milano.

La sua tragica morte, avvenuta a Monza il 13 maggio 1925 sotto il peso della sua terribile *Medusa* (cadutagli addosso durante l'allestimento della mostra che avrebbe consacrato la sua celebrità), è forse l'unico fatto che in tutti questi 80 anni ha resistito nell'immaginario collettivo: morte quasi annunciata da mitiche superstizioni, morte tragica e istantanea come quella degli dei e degli eroi. Della sua genialità, della sua

indomabile fantasia, della sua estrosa originalità, pochi ormai ne parlano, neppure fra gli addetti ai lavori.

Nel primo anniversario della sua morte (1926) lo storiografo Gaetano Ballardini, direttore della Regia Scuola di Ceramica di Faenza, tenne al Teatro Rossini di Pesaro "dinanzi ad una vasta, turbata folle plaudente", un lungo discorso commemorativo, poi pubblicato nel 1929 a Faenza con la prefazione di Luigi Serra, della Direzione Generale delle Belle Arti. Ed è proprio con le parole di Serra che mi piace stimolare, dopo quasi 80 anni, il ricordo del grande artista pesarese: "... Ricompose con mirabile espansione lirica, in una colorazione smagliante, di tra un balenio di immagini corrusche, un lembo d'arte e di vita, in cui il passato e il presente, le memorie e le glorie, le voci dell'arte e della natura e della storia si fondevano in un'immensa sinfonia". La sua infausta e splendida *Medusa* che ancora oggi domina e troneggia nell'ingresso dei Musei Civici di Palazzo Toschi Mosca, pare che non riesca a richiamare né studi scientifici e particolareggiati su Mengaroni, né far affiorare notizie biografiche certe e dettagliate, né comporre cataloghi ragionati ed esaurienti della sua opera. Forse è la sua trista malia che continua ancora.

Ivana Baldassarri

(Da *Lo specchio della città*, Ottobre 2005 / Lettere e Arti)



2-Mengaroni e la sua Medusa

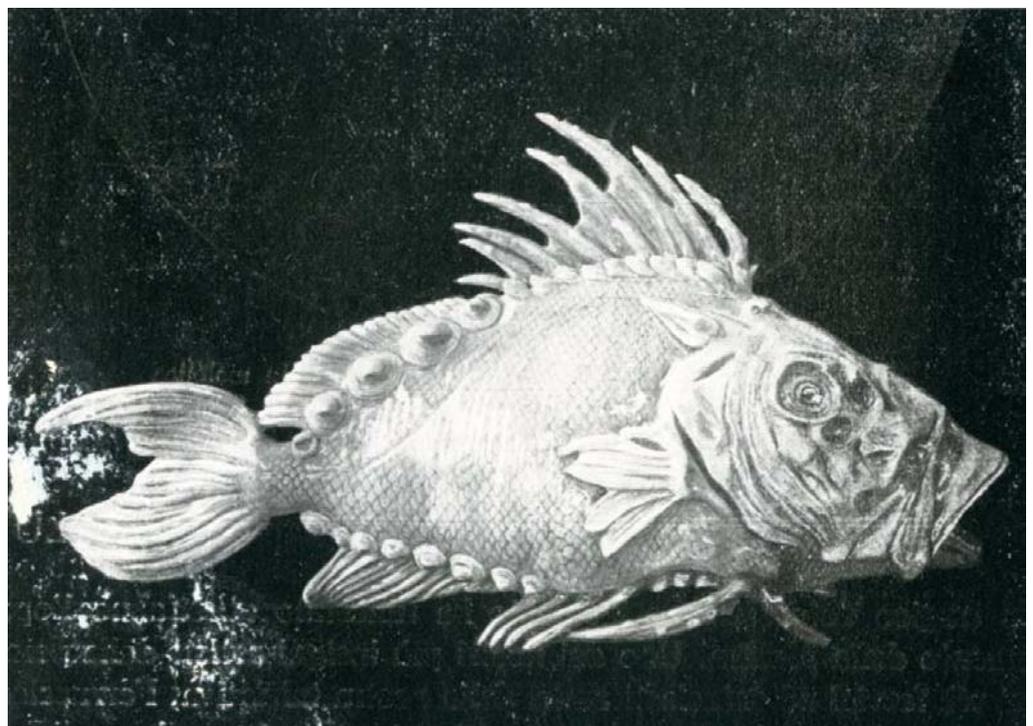
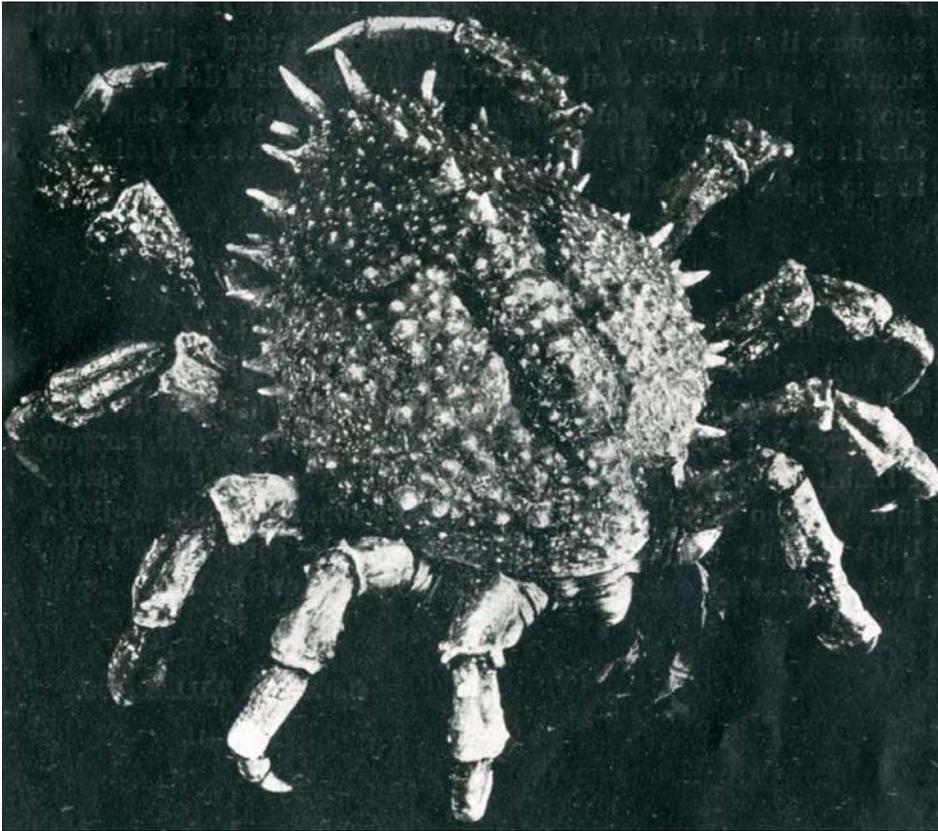
fotografia

da Ivana Baldassarri

Lo specchio della città, Ottobre 2005 / Lettere e Arti



3-Immagine del tondo con la medusa. Il volto è di Ferruccio Mengaroni



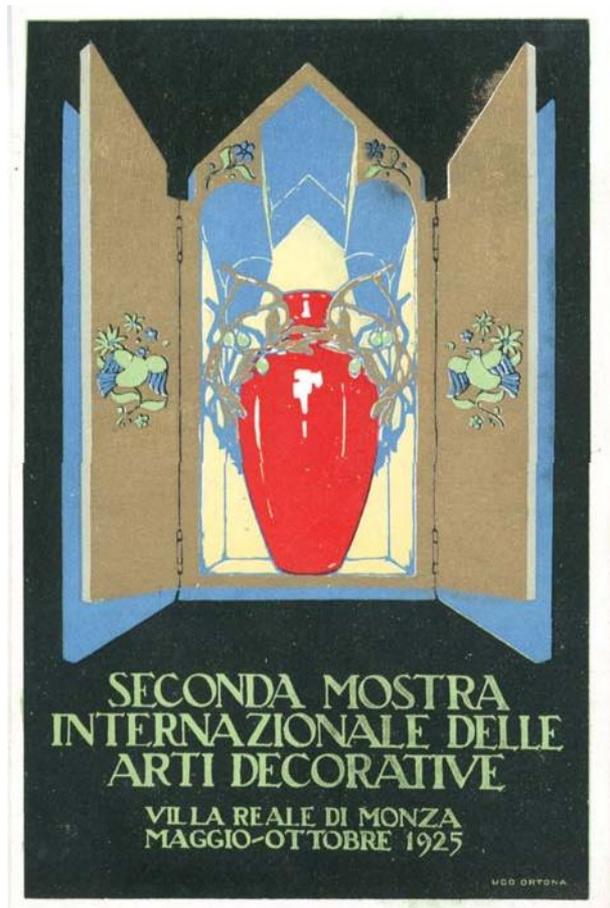
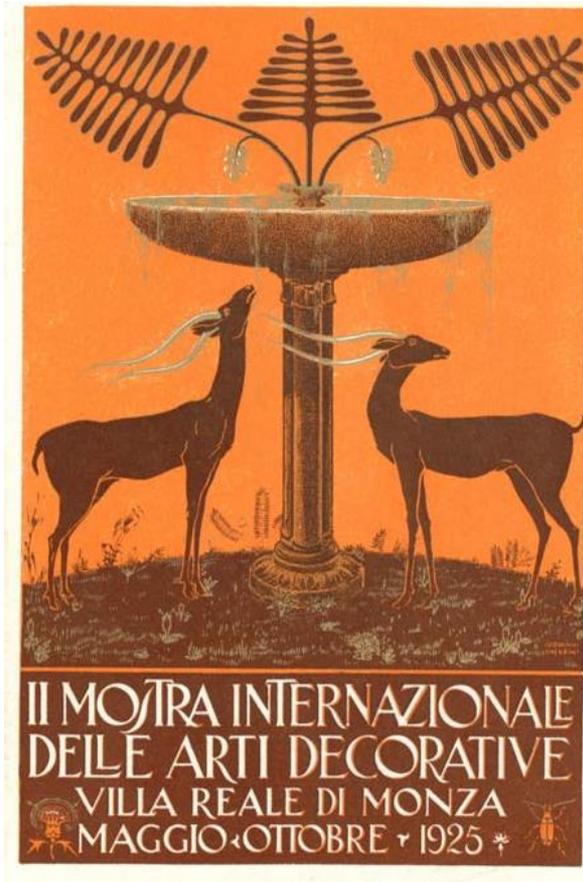
4-Ferruccio Mengaroni - Pesce e crostaceo giganti Seconda mostra internazionale delle Arti decorative (ASCMz)

II^a MOSTRA INTERNAZIONALE DELLE ARTI DECORATIVE



VILLA REALE DI MONZA - MAGGIO-OTTOBRE 1925

05-Manifesto per la Seconda mostra internazionale delle Arti decorative (ASCMz)



6-Cartoline d'autore - Seconda mostra internazionale delle Arti decorative (ASCMz)



GUIDO MARANGONI

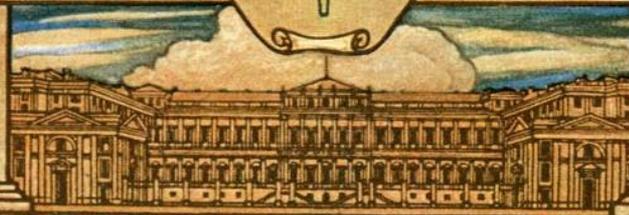
LA SECONDA MOSTRA
INTERNAZIONALE
DELLE ARTI
DECORATIVE

VILLA REALE
MONZA

1925

NOTIZIE
RILIEVI
RISULTATI

CASA EDITRICE "ALPES" MILANO



EISARI

7- Seconda mostra internazionale delle Arti decorative. Notizie, rilievi e risultati. Opuscolo. Copertina e due pagine su Mengaroni

COMITATO ORDINATORE

Argentieri Avv. Cav. Claudio - Ciaurro Prof. Ilario - Pittore Iraci Alberto - Mancini
Avv. Cav. Uff. Fernando - Morettini Prof. Rag. Comm. Roberto - Pascucci Prof. Aldo -
Ragnotti Bellucci Ada - Architetto Carlo Gino Venanzi.

VENETO

Commissari: Comm. Umberto Bellotto - Prof. Ferruccio Pasqui - Libero Grassi.



« La Gorgone Medusa » - Tondo monumentale in maiolica
di Ferruccio Mengaroni.

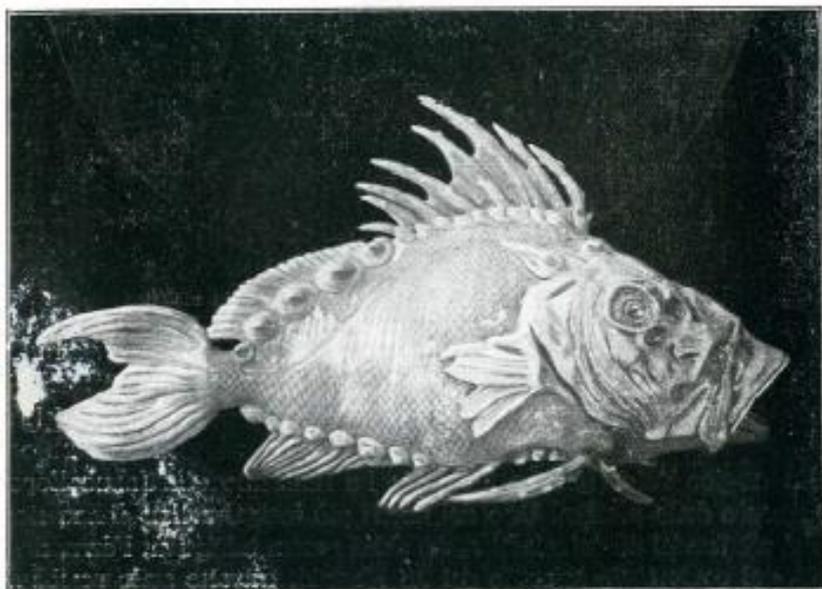
UN LUTTO.

Un tragico dolorosissimo incidente ha funestato quest'anno l'opera di ordinamento della Mostra. Uno dei nostri più insigni artisti della ceramica, uno dei più fervidi ed entusiasti amici della nostra iniziativa, Ferruccio Mengaroni, nel pomeriggio infausto del 13 Maggio, travolto sullo scalone della Villa Reale dalla enorme cassa contenente la sua superba *Gorgone Medusa*, procombava inerte sulla soglia di quella Mostra che doveva consacrare defi-

nitivamente la sua gloria e rappresentare il più clamoroso successo della sua vita d'artista.

La commozione che ci stringe alla gola nell'evocare il ricordo angosciante della tragedia, non ci permette tuttora una degna illustrazione della vasta, poderosa opera di Ferruccio Mengaroni, tutta smagliante di bellezza, tutta pervasa della sua robusta personalità di creatore. Qui nel deporre il fiore del compianto sulla fossa di questo superbo artefice nostro, morto sul campo, coprendo col suo cadavere il suo posto di combattimento come il legionario antico, vogliamo ricordare soltanto la bontà del suo gran cuore generoso il fervore innamorato della sua passione per la maiolica e dire lo sgomento ancora vivo di tutta la vasta famiglia degli organizzatori della Mostra di Monza per la terribile percossa del destino che la volle privare di uno dei campioni più validi e più cari.

Il lutto di Pesaro, la città materna del povero Ferruccio, il lutto della Nazione che ha perduto una delle sue più sicure speranze, è soprattutto un lutto nostro. E lutto senza conforti. Ferruccio Mengaroni sarà sempre presente al nostro memore affetto, e sarà ricordato, esempio luminoso e incitatore, in ogni momento ulteriore della nostra difficile ed aspra battaglia per l'arte decorativa italiana e per la sua rinascita feconda.



Ferruccio Mengaroni: Pesce gigante in maiolica.



8 - Marche chiudilettera (ASCMZ)



9-La folla sulla terrazza del ristorante nel giardino della Mostra (ASCMZ)

Le esposizioni internazionali di arti decorative alla Villa Reale di Monza

Scheda di approfondimento

La *Mostra internazionale di arte decorativa*, più conosciuta come Biennale delle arti decorative di Monza, era stata pensata e realizzata come un'esposizione di arte applicata, tenuta in origine ogni due anni e organizzata nell'ambito dell'ISIA (*Istituto Superiore di Industrie Artistiche*) di Monza per esporre quanto veniva creato dagli allievi dell'Istituto, fu però subito aperta ai contributi artistici internazionali.

Le prime quattro esposizioni si svolsero nella Villa Reale di Monza: nel 1923 (I Biennale), nel 1925 (II Biennale) e nel 1927 (III Biennale); con l'ultima edizione, nel 1930, ribattezzata *Mostra Internazionale delle Arti Decorative e Industriali Moderne*, la manifestazione divenne Triennale. Con la successiva edizione del 1933 la Triennale venne trasferita a Milano nel Palazzo dell'Arte.

Nel 2004, ad ottant'anni dalla prima Biennale, il Comune di Monza presentò la mostra "1923-1930. Monza verso l'unità delle arti", nell'ambito della manifestazione "Biennale di Monza - Triennale di Milano. Dal 1923 una storia che parla di futuro", con un programma di iniziative dedicate alla storia e alla contemporaneità del "fenomeno Triennale".

La mostra curata da Anty Pansera con Mariateresa Chirico, propose per la prima volta una analisi storico - critica delle quattro Biennali/Triennali di Arti Decorative, con l'obiettivo di dimostrare il ruolo di primo piano che queste manifestazioni svolsero nell'affermazione della cultura del progetto italiano e in particolare di un "linguaggio nazionale" di progetto, fatto che tanto avrebbe contribuito alla storia del disegno industriale del nostro Paese.

La mostra, oltre ad illustrare le presenze straniere nelle quattro manifestazioni e quelle regionali italiane nelle prime tre, evidenziava inoltre alcuni elementi caratterizzanti ogni edizione: le arti grafiche per la prima, la partecipazione delle colonie per la seconda, il primo interesse per gli allestimenti firmati per la terza e per la IV Triennale, rinominata *Mostra Internazionale delle Arti Decorative e Industriali Moderne*, la presenza dei primi prodotti "di tipo fisso" esposti in "gallerie" tipologiche (del vetro, della ceramica, dei metalli), ma soprattutto fu evidente un più esplicito interesse per l'architettura. Tali specificità testimoniavano il passaggio della manifestazione monzese da rassegna a carattere locale e folclorico a vero e proprio luogo di espressione delle nuove proposte di modernità. Nelle prime tre edizioni (1923, 1925, 1927), infatti, la Biennale di Monza tendeva a censire e a recuperare la vitalità dell'antica tradizione del fare artistico del nostro Paese ed era organizzata e articolata in sezioni regionali, in cui le creazioni, al confine tra artigianato ed arte decorativa, erano anche collocate all'interno di vere e proprie ricostruzioni di ambienti domestici. Fin dalla prima edizione, inoltre, accanto alle partecipazioni regionali era possibile rilevare una significativa presenza di paesi stranieri, già quattordici nel 1923: a testimonianza, fin dalle sue origini, della rilevanza internazionale della rassegna come luogo di comunicazione e di confronto. Nel 1930 le presenze regionali erano superate, segnale dell'avvenuto consolidamento di un linguaggio comune nell'ambito delle arti decorative: lo spirito della Triennale era mutato ed era ormai indirizzato alla cultura del progetto. Le Biennali/Triennali di Monza si configuravano dunque come eventi culturali di ampio respiro, capaci di testimoniare, esprimere e "guidare" il gusto dell'epoca e segnare l'inizio di quella collaborazione positiva e feconda tra arte e settori produttivi dell'imprenditoria non solo lombarda che stanno ancora oggi alla base del primato italiano nella cultura del disegno industriale. La ricostruzione documentaria delle Biennali/Triennali monzesi nell'ambito della mostra del 2004 evidenziava inoltre il crescente successo di pubblico, composto in buona parte da intellettuali, da artisti, da collezionisti d'arte, ma anche da "gente comune" oltre che

da esponenti della borghesia provenienti soprattutto da Milano (tanto da giustificare già nel 1927 un primo progetto della linea metropolitana Milano - Monza), per i quali la manifestazione rappresentava anche un'occasione di svago oltre che di aggiornamento. Sarà proprio questo successo a far trasferire a Milano la Triennale nel 1933 nel Palazzo dell'Arte.

Nota

Questa scheda è stata redatta facendo uso del materiale di comunicazione prodotto in occasione della presentazione della mostra *1923-1930. Monza verso l'unità delle arti*. Per ulteriori approfondimenti si consiglia la lettura del catalogo della mostra stessa: *1923-1930. Monza verso l'unità delle arti. Oggetti d'eccezione dalle Esposizioni internazionali di arti decorative* a cura di Anty Pansera con Maria Teresa Chirico, Monza 2004. In particolare si vedano i due testi seguenti curati da Anty Pansera: *Monza 1923/1930. Dalle arti decorative al design. La lunga marcia verso il progetto*, pp.16-50 (soprattutto il paragrafo dedicato a "L'allestimento dei luoghi e degli spazi: la Villa reale e il Parco"); *Da Biennale a Triennale. Percorsi, presenze, premi*, pp.50-75 (dettagliate schede sulle singole mostre monzesi).